

## LA RECENSIONE

## La donna amata da Vittorio Emanuele

**Nel libro «Regina di cuori» lo scrittore Gianni Farinetti racconta la vita de «La bela Rosin»**

**GIOVANNI TESIO**

Una storia che comincia con un Pantheon e che finisce con un altro Pantheon. Un piccolo libro divertente, «Regina di cuori», che Gianni Farinetti - portando anche lui il suo contributo al centocinquantesimo anniversario dell'Unità - ha scritto ricostruendo per **Marsilio** (pp. 110, euro 10) fatti e passaggi della «donna che Vittorio Emanuele amò tutta la vita». Vale a dire «La bela Rosin». La figlia del tamburo maggiore Giovanni Battista Vercellana, la procace campagnola scovata al ritorno da una bat-

tuta di caccia. Diventare prima l'amante e poi la moglie - quantunque morganatica - del Re d'Italia non si può certo dire che non sia stato per lei un bel salto di quaglia. Parrebbe la storia di Cenerentola se non piegasse piuttosto - come nella realtà accade - a un interno di vita borghese e persino, come Farinetti sussurra, «piccoloborghese».

Ma resta la ricchezza degli appannaggi, resta la costanza degli affetti (quantunque il re non abbia mai smesso di avere altre amanti, spesso attrici non sublimi come Laura Bon o Emma Ivon), resta l'incontro che dura un'intera vita e che certifica di un «ménage» sicuramente ardito, anche fortemente contrastato (Cavour su tutti), ma alla fin fine resistente a ogni tentativo di smontarne la tenuta. Una bella storia,

alla fin fine, in cui la bela Rosin ci fa una figura più che dignitosa, fino a meritarsi l'elogio del suo autore: «Rosina ha sicuramente un ascendente su Vittorio ma di certo non è calcolatrice, né tanto meno una favorita che vuole avere un'influenza politica».

Con simpatia Farinetti ne disegna la personalità, inserendo l'incontro di due vite tra due diversi Pantheon: il grande Pantheon romano in cui riposano - come si suol dire - le spoglie di Vittorio, e il piccolo Pantheon torinese di Mirafiori, che contiene la memoria di Rosina, la moglie appunto morganatica (morganatico è un matrimonio contratto tra un nobile e una popolana, un matrimonio che impone delle restrizioni, escludendo che la sposa e i figli nati dal matrimonio possano ereditare titolo e

privilegi). Una lontananza istituzionale che fortemente contrasta con la costanza - quantunque frastagliata - del rapporto di fatto vissuto.

Belle tra le altre le pagine che disegnano la geografia degli spostamenti: dalla casa torinese di corso Valdocco alla Mandria, dalle Langhe e dal Roero di Fontanafredda e di Sommariva Perno (la residenza forse più amata) fino ai monti segreti di Casotto. Per non dire dei trasferimenti a Firenze e poi a Roma: a Firenze la villa della Petraia e a Roma la villa Mirafiori sulla Nomentana (che conferma tra l'altro la scarsa propensione dei torinesi ad abbandonare abitudini e nomi). Ma tutto il libretto si legge con gusto per la ricostruzione lieve e rispettosa, per la scrittura affettuosa, per la scelta di attutire i toni e di evitarne i più forti o più striduli contrasti.



Gianni Farinetti

